

3° CLASSIFICATO



Prendiamo la luna

Silvana Aurilia - Napoli

Motivazione

Ci sono stati alcuni grandi autori del passato che, pur scrivendo di distopie e scenari fantastici, non hanno mai perso il legame col reale e con la capacità di farci riflettere su di esso. Ed è esattamente ciò che compie Silvana Aurilia con “Prendiamo la luna”.

Nello scenario post-apocalittico del racconto è impossibile non cogliere la proiezione quasi metafisica del dramma bellico dei nostri giorni: disertori, profughi, rovina, e la necessità di sopravvivere a tutti i costi. In un mondo del genere non c'è più spazio per la purezza dei due protagonisti, un ragazzo e il suo cane: l'unica soluzione è allora cercare un mondo altro, un mondo ideale e platonico. E come Astolfo, puntare alla Luna.

p. la Commissione
Pietro FRISI

Il gruppo lascia il bosco ridotto dal fuoco di una bomba probabilmente al fosforo in un ammasso di rami carbonizzati dai quali si leva ancora un fumo dall'odore acre. L'uomo armato di fucile alza la mano e il gruppo si ferma. I componenti, disorientati di trovarsi allo scoperto, si stringono l'uno all'altro. Si guardano attorno. Il bosco anche se spoglio sembrava dare più protezione di questa radura senza riparo.

Sono circa una quarantina. La maggior parte sono donne, alcune con bambini per mano o in sacche legate al petto. Pochi gli anziani, uomini e donne, sorretti da giovani ragazze mentre tre ragazzi trascinano ognuno un passeggino per bambino con ammassata roba di vario genere. Molti hanno

uno zaino o una borsa a tracolla. Alcuni portano in braccio anche i loro animali, gatti per la maggior parte o cani di piccole dimensioni, solo uno di media taglia, dal pelo nero e occhi lucidi, è incollato alle gambe di un ragazzino alto e magro con il cappuccio tirato fino agli occhi.

Al gruppo si unisce un altro uomo armato, questa volta di una pistola mitragliatrice. Ha il passamontagna che gli lascia scoperti solo gli occhi. Nessuno lo aveva sentito arrivare e si accorgono di lui solo quando l'uomo con il fucile dice:

“Ci siamo tutti. Speriamo di trovare subito un rifugio per la notte per riposare. Ci attendono giorni ancora più duri. Chiederò a tutti di collaborare e di decidere, anche con una votazione, cosa fare”

Nessuno replica, qualcuno annuisce. Sono stanchi per le lunghe ore di cammino ed infreddoliti. Anche se primavera, la neve resiste ai bordi delle strade e dei sentieri ed il freddo pungente non scema penetrando nelle ossa provate dalla marcia. Ma sono soprattutto affamati. Una fame che contorce lo stomaco e le budella e che non perdona.

Il sole è ormai al tramonto e le ombre si allungano quando l'uomo armato di fucile che cammina avanti al gruppo di almeno dieci metri alza di nuovo la mano e fa cenno al gruppo di fermarsi e con un gesto chiede all'altro uomo armato di avvicinarsi. Gli dice qualcosa e l'altro si avvia velocemente. Poi torna indietro verso il gruppo che attende e dice con voce bassa:

“E' andato in ricognizione oltre la radura. Vi dovrebbe essere qualche casolare per accatastare legna. Speriamo che vi sia l'elettricità, soprattutto per i cellulari. Anzi chi ha ancora carica?” Alzano la mano solo tre donne e uno dei ragazzi.

I bambini cominciano ad agitarsi e piangere, per cui l'uomo con il fucile dice che bisogna calmarli e cercare di farli star zitti.

Dopo una decina di minuti riappare l'uomo andato in ricognizione e fa segni come per dire che non ci sono problemi.

Il gruppo si muove , lascia la radura e si inoltra per un sentiero che sembra rientrare nel bosco. Pochi metri e tra gli alberi scorgono una baita di legno e mattoni. All'interno poca legna accatastata, degli attrezzi per il taglio della legna, una tanica di acqua, alcune coperte che puzzano di muffa. Lo spazio è poco e l'uomo con il fucile dà ordini di come sistemarsi utilizzando quanto hanno a disposizione. Vengono accese due lampade a pila. I bambini continuano a piangere e lamentarsi e le donne cercano di consolarli mentre si arrangiano a cambiare i pannolini a quelli più piccoli. Gli anziani, stremati, si sono già accomodati in un angolo e parlano tra di loro a bassa voce.

Viene distribuita l'acqua della tanica , una scatoletta di cibo ogni due persone con mezza fetta di pane raffermo a testa, il latte a lunga conservazione per i bambini che prendono il biberon.

L'uomo con il fucile mangia la metà della sua scatoletta e poi fa segno ad un ragazzo di portarla all'uomo con la pistola che è rimasto fuori. Si fa dare il cellulare da una donna ed esce per avere campo. Dopo pochi minuti rientra, spegne il cellulare e lo ridà alla donna.

“Tenete i cellulari spenti per risparmiare carica. Il mio è andato ormai e mi servono per il percorso. Ora dobbiamo parlare.” dice l'uomo con il fucile che è rimasto per tutto il tempo in piedi “Poche parole perché siete stanchi e dovete dormire. Dobbiamo risparmiare energie. Domani è il nostro terzo giorno di cammino e scenderemo in una zona deserta che costeggia il lago ancora gelato. Ci vorranno altri cinque giorni per arrivare al confine. La strada scelta è più lunga ma l'unica possibile per sfuggire alle *pattuglie*.”

“Siete già a conoscenza dei fatti e sapete anche che forse non ce la faremo. Stiamo tentando. Abbiamo cibo ed acqua per due giorni ed è improbabile che in quella landa desolata possiamo trovare qualcosa di commestibile.”

Fa una pausa, tossisce come per schiarirsi la voce e si rivolge agli astanti. “Chi avrà a soffrire di più saranno quelli di noi più anziani e malconci. Vi è la

possibilità che dobbiamo abbandonarvi. Di questo ne eravate già a conoscenza”

“Ne abbiamo discusso tra di noi più vecchi” interviene un anziano sugli ottanta alzandosi a fatica in piedi “Di noi cinque tre vogliono seguirti, io e mia moglie vogliamo finirla qui nel modo che riterrai più opportuno così come avevamo deciso. Insieme al nostro cagnetto.” La voce gli trema ed abbassa la testa.

L'uomo con il fucile annuisce , incrocia le mani dietro la schiena stringendole forte

“Va bene. Cercheremo di non farvi soffrire e vi daremo sepoltura. Ma il cagnetto viene con noi. Questo è quello di cui voglio parlarvi.”

Fa una pausa. Il silenzio cala ed anche se stanchi, capiscono dal tono della sua voce che bisogna prestargli attenzione.

“Gli animali possono servirci per sfamarci lungo il percorso.” dice tutto di un fiato “Prima i gatti che sono più commestibili. Poi i cani piccoli ed infine quello più grande. Solo se ci sarà bisogno. Ripeto solo se ci sarà bisogno. Solo come ultima risorsa. Vi prometto di fare di tutto per trovare del cibo. Ma ora ho bisogno del vostro assenso perché deve essere tutto pianificato per la sopravvivenza. Lo sapevate che avreste dovuto fare qualsiasi sacrificio per sfuggire alle *pattuglie* e per tentare la salvezza. Avete sottoscritto un patto.”

“Questo non era nei patti quando ci siamo uniti a te” urla una donna di mezza età: “Io il mio gatto non lo mangio anche se sto morendo di fame. Tu sei pazzo. Loro sono esseri umani, sono i nostri amici, i nostri familiari. Non puoi chiederci questo.”

“Perché prima i gatti? Chi ti dice che siano più commestibili? “chiede una donna che ha affianco un bambino che gioca con un piccolo gatto

“E allora perché non cominciamo dal cane più grande? Dovrebbe sfamare di più e quindi potremmo salvare gli altri...” interviene un uomo con il braccio legato al collo.

“Siete impazziti? Cani, gatti! Io non ho animali con me ma non nessuna intenzione di dar da mangiare ai miei figli carne di gatto o cane.” si intromette una donna

“Quando impazzirai per la fame, tu ed i tuoi figli, mangerai qualsiasi cosa.” le risponde un’altra donna e rivolgendosi anche agli altri “Non facciamo gli ipocriti, noi mangiamo sempre gli altri esseri viventi. In questa scatoletta non c’era carne? Ma lo vogliamo capire che se non arriviamo a quel benedetto confine siamo finiti e che tra poco le *pattuglie* potrebbero raggiungerci e fare di noi proprio carne da macello torturandoci come abbiamo visto fare”

“Stiamo calmi. Non facciamo spaventare i bambini “dice un vecchio “E’ inutile litigare tra di noi. Non è detto che avremo bisogno di sfamarci con i nostri animali...”

“Tu sei vecchio ed hai bisogno di poco ma io sono giovane e ho fame. Non resisto alla fame. Hai capito? Non resisto e me ne frego dei vostri cani e gatti.” lo interrompe uno dei ragazzi.

“E’ orribile. Orribile. Non basta l’orrore di questa guerra che ci ha fatto perdere i nostri cari. Che ci ha gettato nel baratro dell’odio e della violenza. Non è possibile. Dio aiutaci” urla una donna accarezzando il cane che ha in braccio

“Basta.” urla l’uomo armato di fucile “Ora dobbiamo votare. Ognuno vota secondo la sua coscienza” E li guarda con grande pena. Il suo sguardo si sofferma sul ragazzo con il cappuccio che non ha alzato mai la testa. Il cane nero con occhi lucidi lo fissa come se avesse capito.

Votano. Solo un gruppetto di disperati vota no, qualcuno si astiene.

In caso di necessità mangeranno i loro animali.

Durante la notte, il ragazzo con il cappuccio insieme con il suo cane esce dal rifugio e chiede all’uomo con la pistola che è di guardia fuori , di potersi allontanare per un bisogno urgente suo e del cane. L’uomo non risponde.

Non può perché è divenuto muto per una ferita alla gola durante un combattimento corpo a corpo, ma fa dei cenni di andare e di far presto.

Il ragazzo e il cane girano dietro il casale. Una luna piena illumina la notte ed il sentiero.

“Forza Thor dobbiamo tornare al bosco e trovare lo strapiombo. Dobbiamo muoverci ora” dice all’orecchio del cane ed iniziano a correre

Per una mezz’ora corrono senza fermarsi, poi il ragazzo tenta di riprendere fiato.

“Riposiamoci un poco. Vieni qui” ed abbraccia il cane che scodinzola “Non aver paura nessuno ci seguirà. Il comandante ha intuito che ce ne saremmo andati quando mi sono astenuto. L’ho fatto perché già avevo il piano e poi non volevo decidere il destino degli altri.” sospira e poi continua “Lui non voleva mangiarti. Lo fa per la salvezza del gruppo. Era nei *patti*. Lui è un uomo capace di sopportare la fame. Ha combattuto contro l’invasore nelle peggiori condizioni come papà , anche se lui non ce l’ha fatta e chissà dove è seppellito. Dopo la sconfitta, è già la terza volta che il comandante torna dal confine per salvare qualche sopravvissuto. Come ha fatto con noi. Ora andiamo, credo che ci vogliono altre tre ore”

Si muovono e nei tratti non illuminati dalla luna, il ragazzo accende la torcia di un telefonino che tira fuori dai pantaloni. Ora sono entrati nel bosco che, silenzioso e spettrale, accompagna il loro cammino lungo il sentiero.

E’ trascorsa circa un’ora e il ragazzo decide di fermarsi non tanto per riposare lui che ha fretta di arrivare, ma per il cane.

“Fermiamoci qui. Prendi” e tira fuori dalla sacca alcuni biscotti “Li ho conservati per te. Le bestie della *pattuglia della morte* aveva portato via tutto eccetto i tuoi biscotti. Non so come sono riuscito a prenderli quando il comandante, dopo che ha tirato giù i corpi di nostra madre e di nostra sorella , mi ha detto con tono duro che avevo solo cinque minuti per raccogliere le mie cose ed unirmi al gruppo degli altri sopravvissuti. Solo quando hai abbaiato,

mi sono scosso e ho capito che dovevamo andarcene. Tu non abbai mai e allora ho pensato che dovevamo andare. Mangia pure questo.”

Il cane lo guarda incerto con i suoi occhi lucidi “Non preoccuparti per me. Non ho fame. Per ora. Però non so se in seguito avrei resistito a quella fame che ti anebbia e ti oscura l’anima...”

Si commuove ed accarezza la testa del cane. Il suo cane è forte, dotato di capacità particolari e deve a lui se era sfuggito le *pattuglie*, il quale aveva fatto in modo di fargli deviare il percorso verso casa , spingendolo in una stradina nascosta che saliva verso la collina e mettendosi a correre affinché lui lo seguisse. Solo quando, dall’alto aveva visto i camion con i soldati , aveva capito quello strano comportamento. E poi l’orrida scoperta della madre e della sorellina impiccate, lordate di sangue , devastate dalle sevizie e dallo stupro e la veglia silenziosa, senza una lacrima, dei loro corpi come se il silenzio potesse riportarle in vita.

Riprendono il cammino e non si fermano fino a quando non giungono al costone del canyon dove il bosco si dirada per far posto alla roccia.

Il ragazzo si ferma sul ciglio dello strapiombo ed il cane gli si siede accanto. Guardano la luna che non vuole tramontare ed illumina il vuoto sotto di loro. Il cane ulula.

“Guarda Thor che bella.” dice il ragazzo “Ora dobbiamo fare un gioco. Dobbiamo saltare e devi prendere la luna come quando ti lanciavo la palla e tu con un colpo di testa la rilanciavi. ”

Prende il telefonino e cerca una foto. Si inginocchia davanti al cane e gliela mostra. “Vedi Thor come eravamo felici in questa foto. Papà , mamma e la piccola in braccio, io e te. Eri un cucciolo bellissimo”

Il cane lo guarda con i suoi occhi lucidi e piange. Il ragazzo lo abbraccia forte. “Abbracciami amico mio e fratello. Perdonami non ho trovato nessun altro modo per morire insieme”

Si avvicinano al ciglio dello strapiombo. Si guardano per l’ultima volta.

“Forza Thor saltiamo e prendiamo la luna”